

Secondo tempo

Storia di padri separati: i nuovi poveri

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vittorio Zandoni

SECONDO TEMPO

Storia di padri separati: i nuovi poveri

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Vittorio Zanoni
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a chi
trova la forza di ricominciare a vivere.”*

La separazione

Ci sono uomini che uccidono le donne.

Ci sono donne che uccidono gli uomini.

Sono capaci di farlo a poco a poco. Con le carte bol-
late.

Michele si guardava attorno.

In ogni persona che vedeva passare davanti ai suoi occhi, cercava di immaginarsi una storia. Ma non poteva evitare di pensare alla sua.

Si trovava seduto su una comoda poltrona dell'aeroporto, aveva una valigia accanto a se ma non aveva un volo da aspettare, nessuna destinazione, nessun sogno. Solo tristezza a fargli compagnia.

“Chissà in questo preciso momento cosa starà facendo la mia bimba”. Era questo il suo pensiero Michele: un nuovo “povero”.

Un'immagine vista in modo distratto dai giornali che cercavano notizie commoventi da dare in pasto ai media. Michele era vittima di un giudice e di una moglie diventata un'altra persona nello spazio di tre mesi.

Lui guardava il giornale, distrattamente lasciato da persone che in aeroporto ci transitavano.

Leggeva: “Donne uccise ogni giorno”. Psicologi e tuttologi esprimevano mille pareri.

Lui non lo avrebbe mai fatto. Ma sua moglie lo stava uccidendo giorno dopo giorno. Una goccia di sangue ogni mattina.

Eppure, a vederlo, non lo si sarebbe potuto identificare come un barbone.

Vestito casual ma elegante, al polso un buon orologio di marca.

La settimana lavorativa era finita ma, proprio per questo, cominciavano i problemi.

Il giudice aveva stabilito che lui avrebbe potuto vedere sua figlia Claudia ogni 15 giorni.

La porterà al parco e si ritroverà a dover rispondere all'interrogatorio ingenuo della piccola.

«Papà ma sai che ancora non ho capito dove vivi?»

«Ma perché non mi porti a vedere la tua nuova casa?»

«Ma tu non vuoi più bene alla mamma?»

E Michele cosa può rispondere a sua figlia Claudia? Che non ha una casa o che mangia dai frati francescani e che la notte si addormenta tra mille incubi sulla poltrona di un aeroporto?

Ama da morire la sua piccolina. Non ha il coraggio di fare una scelta: sparire e non vederla più.

Sparire: questo il progetto, diventare un fantasma, scordare le liti, i tribunali, i debiti e tutto quello che era stato, per lui, importante.

Distruggere la sua vita, mettere esplosivo alle fondamenta.

Morire nella deflagrazione? Che così sia!

Duro vedere la persona amata passare dall'altra parte della barricata.

Stefania, una dolcezza portata negli occhi, nel cuore e ora con il coltello tra i denti a sputare mille veleni. E l'avvocatesa di Stefania? Una serpe vestita da donna

In tribunale, prima di esser ricevuti da giudice, questa signora, rivolta alla moglie, aveva sentenziato a voce alta "Questo lo faremo morire!"

E Stefania? La sua Stefania acconsentiva con un sorriso ebete sulle labbra.

Ma come poteva aver scordato le loro risate, le loro avventure?

Niente, come se Stefania avesse resettato un disco fisso, cancellato in un attimo tutto quello che avevano costruito.

Ripartire da zero. Ma non per lei.

Lei sarebbe andata a pisciare nello stesso bagno, avrebbe acceso la solita TV e avrebbe aperto il frigo. E con lei, al suo fianco, avrebbe avuto Claudia.

In questa guerra c'era un solo sconfitto.

Ma Michele non era tipo da spender lacrime.

Non aveva più una madre e nemmeno un padre. Solo un fratello minore che era meglio perdere che trovare.

Amici? Certo ne aveva tanti. Ma l'unico che si dimostrava tale era Alberto. Gli aveva permesso di tenere nel suo garage i suoi vestiti, i suoi amati libri ed un baule pieno di ricordi. Nel bisogno gli offriva l'uso della sua auto e della moto.

In ufficio i colleghi erano al corrente della situazione, lo aiutavano a bluffare nel tener nascosta al "capo" la sua verità. Alle spalle, forse, ne avevano pietà. Non era più invitato agli aperitivi del fine settimana.

Michele pensava: "forse non vogliono uno che si pianga addosso, forse lo fanno per non mettermi nelle

condizioni di sentirmi in debito se mi pagano un aperitivo...

...Oppure mi vedono come mi vede Stefania...: un inutile perdente. Nel disastro aveva salvato il suo note book.

A vederlo da lontano pareva un manager che controllava i dati aziendali.

No, controllava le entrate e le uscite della sua misera vita.

Del suo stipendio restava ben poco: assegni per Claudia, mutuo da pagare, rata dell'auto... E, poi, questo dannato avvocato che lo sollecitava sei volte al giorno.

L'unica cosa positiva era che, in questo trambusto, aveva recuperato una forma fisica perfetta.

Per anni aveva inseguito diete miracolose. Ora aveva raggiunto il peso ideale, il grasso superfluo si stava perdendo per strada.

Il nuovo percorso

«Non dir di no: Sei dei nostri.»

Una voce si rivolgeva proprio a lui.

Michele alzò lo sguardo e si vide davanti l'immagine di un ragazzone sorridente.

«Vostri chi?» domandò Michele.

«Dei nuovi poveri. Posso presentarmi? Sono Angelo e questo sbarbato che mi sta accanto è Guido.»

«Per varie vicende ci siamo allenati a studiare le persone che transitano qui: ti abbiamo visto arrivare una sera, poi un'altra ed un'altra ancora... E non ti abbiamo mai visto partire.»

«Io e Guido ci siamo detti: questo è uno dei nostri.»

«Posso aggiungere: benvenuto nel club?»

«Il nostro club ha un nome USI» proseguì Guido... Per ora siamo in due con te... In tre. Ti chiederai cosa significa? Ti rispondo: Uomini Soli Incazzati.»

Michele sorrise: «Se ci son quote societarie... In questo momento...Non posso promettere...»

Niente era meglio che un sabato passato nel verde del parco. I tre membri del "club" erano seduti sulla panchina. Ognuno coi suoi pensieri.

«Domani vedi la ragazzina?» chiese Angelo.

«Mi sento a disagio, riesco a fatica a sopportare il peso della settimana, ma vedere mia figlia è come sen-

tirmi soffocare. Ti giuro Angelo non lo so...». Le parole di Michele erano il manifesto dello sconforto.

«Non chiudere i canali, noi ci siamo già passati... Perché non ci facciamo un pokerino?»

Fu Guido ad intromettersi: «Questo è l'uomo più pirla della terra! Michele fatti raccontare da Angelo perché è stato sbattuto fuori di casa. Fatti dire delle sue "sborrate"; delle sue notti nei casinò... E aggiungo... Soldi vinti e subito spesi con le ragazze di quel bar particolare di Lugano. Io fossi stato sua moglie non lo avrei mollato... Gli avrei appeso le palle all'albero del pero.»

«Ah, ma almeno io mi son divertito... Non come te che hai lavorato come un asino da impiegato parastatale e poi... Hai trovato le valigie in fondo alle scale...» rispose prontamente Angelo.

Sulle prime era sconvolto da come i due amici si affrontavano ma poi si era reso conto che le loro sfide erano il loro modo di essere. Nessuna cattiveria, nessun fuoco restava a lungo acceso.

La domenica era trascorsa tranquilla, il maltempo era stato alleato di Michele. Nessuna camminata nel parco; aveva portato Claudia al cinema. Le diede un bacio prima di vederla scendere dall'auto:

«Ciao Claudia, mi raccomando, ubbidisci alla mamma ed impegnati a scuola. Ma stasera andate a cena dai nonni?»

La risposta di Claudia arrivò come un colpo di baionetta: «No, stasera Antonio ci porta fuori a mangiare la pizza.»

A Michele morirono le parole sulle labbra, diventate aride e secche nel sentire le parole della figlia...